

MITTEILUNGEN DES KUNSTHISTORISCHEN INSTITUTES IN FLORENZ



LXIV. BAND — 2022
HEFT 3



MITTEILUNGEN DES KUNSTHISTORISCHEN INSTITUTES IN FLORENZ

Inhalt | Contenuto

Redaktionskomitee | Comitato di redazione
Alessandro Nova, Gerhard Wolf, Samuel Vitali

Redakteur | Redattore
Samuel Vitali

Editing und Herstellung | Editing e impaginazione
Ortensia Martinez Fucini

Kunsthistorisches Institut in Florenz
Max-Planck-Institut
Via G. Giusti 44, I-50121 Firenze
Tel. 055.2491147, Fax 055.2491155
s.vitali@khi.fi.it – martinez@khi.fi.it
www.khi.fi.it/publikationen/mitteilungen

Graphik | Progetto grafico
RovaiWeber design, Firenze

Produktion | Produzione
Centro Di edizioni, Firenze

Die *Mitteilungen* erscheinen jährlich in drei Heften und können im Abonnement oder in Einzelheften bezogen werden durch | Le *Mitteilungen* escono con cadenza quadriennale e possono essere ordinate in abbonamento o singolarmente presso:
Centro Di edizioni, Via dei Renai 20r
I-50125 Firenze, Tel. 055.2342666,
edizioni@centrodi.it; www.centrodi.it.

Preis | Prezzo
Einzelheft | Fascicolo singolo:
€ 30 (plus Porto | più costi di spedizione)
Jahresabonnement | Abbonamento annuale:
€ 90 (Italia); € 120 (Ausland | estero)

Die Mitglieder des Vereins zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. erhalten die Zeitschrift kostenlos.
I membri del Verein zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. ricevono la rivista gratuitamente.

Adresse des Vereins | Indirizzo del Verein:
c/o Schulmann Rechtsanwälte
Ludwigstraße 8
D-80539 München
foerderverein@khi.fi.it; www.khi.fi.it/foerderverein

Die alten Jahrgänge der *Mitteilungen* sind für Subskribenten online abrufbar über JSTOR (www.jstor.org).
Le precedenti annate delle *Mitteilungen* sono accessibili online su JSTOR (www.jstor.org) per gli abbonati al servizio.

— Aufsätze — Saggi

— 259 — Silvia Armando

Rapsodia eburnea. La cassetta di Civita di Bagnoregio: arte islamica e cristiana del Mediterraneo medievale

— 291 — Tobias Daniels

Santissima Annunziata: Neues zum Stifterverhalten und zur Kunstpatronage der frühen Medici aus dem Briefwechsel des Serviten Paolo Attavanti

— 309 — Vitale Zanchettin

La prima architettura di Michelangelo. La casa in Borgo Pinti a Firenze

— Miszellen — Appunti

— 339 — Alessio Caporali

La dimora di Bernardo Bini a Firenze: il committente, il cantiere, il progettista

— 351 — Andrea Franci

Il giogo e il trionfo di Amore nel dipinto di Lorenzo Lotto per Faustina Assonica e Marsilio Cassotti

— 363 — Federico Maria Giani

Caraglio poeta: *La laude della febre* (1544)



1 Firenze, Palazzo
Bini Torrigiani,
facciata principale

Miszellen

La dimora di Bernardo Bini a Firenze Il committente, il cantiere, il progettista

Alessio Caporali

Durante il Quattrocento e la prima metà del secolo successivo il tessuto urbano di Firenze conosce una profonda trasformazione generata dalla costruzione di palazzi e da episodi di accorpamento edilizio. Se gli approfondimenti di Brenda Preyer e il repertorio di Leonardo Ginori Lisci – per citarne solo alcuni – rappresentano contributi di grande importanza per la comprensione dello sviluppo delle residenze fiorentine, negli ultimi decenni la letteratura si è arricchita di saggi interpretativi attinenti non solo alla storia dell'architettura ma anche alla storia dell'economia. Nella sedimentazione storiografica, infatti, le diverse posizioni degli studiosi sugli aspetti sociali, politici ed economici del palazzo rinascimentale – tra cui si distinguono quelle di Richard Goldthwaite e Francis William Kent¹ – si

legano, ad esempio, al dibattito sul rapporto tra l'adozione di vocabolari compositivi desunti dall'antico e il perdurare della tradizione costruttiva fiorentina.²

In questo contesto il Palazzo Bini Torrigiani (fig. I), situato sulla via Romana, in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza e della reggia di Pitti, non è mai stato oggetto di indagini, tanto che gli studi relativi al periodo antecedente al 1775, anno di inaugurazione del Gabinetto di Fisica, sono assai sporadici e incompleti.³ A tal proposito il presente contributo, parte di una ricerca più ampia,⁴ enuclea la fase cinquecentesca del complesso, quando divenne la residenza di Bernardo Bini, tesoriere e depositario di Giulio II e Leone X. Attraverso lo studio delle fonti bibliografiche e documentarie è stato possibile

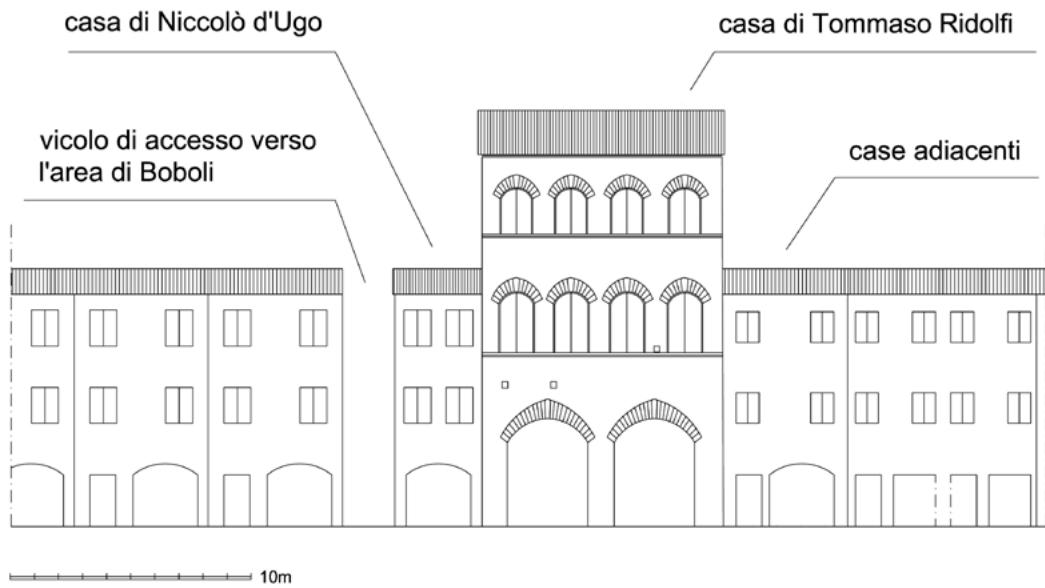
¹ Richard A. Goldthwaite, *The Florentine Palace as Domestic Architecture*, in: *The American Historical Review*, LXXVII (1972), pp. 977–1012; *idem*, “The Building of the Strozzi Palace: The Construction Industry in Renaissance Florence”, in: *Studies in Medieval and Renaissance History*, X (1973), pp. 99–194; *idem*, “Il contesto economico del palazzo fiorentino nel Rinascimento: investimenti, cantiere, consumi”, in: *Annali di architettura*, II (1990), pp. 53–58; Francis William Kent, *Palaces, Politics and Society in Fifteenth-Century Florence*, Firenze 1988; *idem*, “Il palazzo, la famiglia, il contesto politico”, in: *Annali di architettura*, II (1990), pp. 59–72.

² A titolo esemplificativo si vedano: Gabriele Morolli, *Firenze e il classicismo: un rapporto difficile. Saggi di storiografia dell'architettura del Rinascimento. 1777–1987*, Firenze 1988; Riccardo Pacciani, recensione a Michael Lingohr, *Der Florentiner Palastbau der Hochrenaissance: Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architekturengeschichtlichen Kontext*, in: *Annali di architettura*, X/XI (1998/99), pp. 344–348; Alina A. Payne, “Architects and Academies: Architectural Theories of ‘imitatio’ and the Literary Debates on Language and Style”, in: *Architecture and Language: Constructing Identity in European Architecture c. 1000–c. 1650*, a cura di Georgina Clarke/Paul Crossley, Cambridge 2000, pp. 118–

133; Caroline Elam, “‘Tuscan Dispositions’: Michelangelo’s Florentine Architectural Vocabulary and Its Reception”, in: *Renaissance Studies*, XIX (2005), pp. 46–82; *idem*, “Michelangelo and the Clementine Architectural Style”, in: *The Pontificate of Clement VII: History, Politics, Culture*, atti del convegno Firenze 2000, a cura di Kenneth Gouwens/Sheryl E. Reiss, Aldershot 2005, pp. 199–225; Howard Burns, “Architecture and the Communication of Identity in Italy, 1000–1650: Signs, Contexts, Mentalities”, in: *Architettura e identità locali*, II, a cura di *idem*/Mauro Mussolin, Firenze 2013, pp. 3–79; Dario Donetti, *Francesco da Sangallo e l’identità dell’architettura toscana*, Roma 2020.

³ La dimora non è citata nelle più ampie rassegne sui palazzi cittadini, come quelle di Leonardo Ginori Lisci, Mario Bucci e Raffaello Bencini, ma è menzionata da Benedetto Varchi (*Storia fiorentina*, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze 1857–1858, II, p. 77). Si segnala inoltre il seguente studio: Alfredo Forti, “Analisi della fabbrica della Specola nell’area del suo nucleo antico”, in: *La ceroplastica nella scienza e nell’arte*, atti del convegno Firenze 1975, Firenze 1977, I, pp. 49–94.

⁴ Questo studio rappresenta un estratto della ricerca realizzata dallo scrivente su incarico dell’Università degli Studi di Firenze – Area per la



2 Le case di Niccolò d'Ugo e Tommaso Ridolfi in via Romana, poi acquistate da Piero Bini

ricostruire un episodio inedito della storia della committenza dei mercanti-banchieri negli anni antecedenti alla restaurazione del regime repubblicano (1527), fino a mettere in evidenza i caratteri peculiari della dimora e formulare così una plausibile proposta attributiva.

Le case dei Bini in Oltrarno

Dalla seconda metà del XIV secolo i Bini di Firenze estendono notevolmente i propri interessi mercantili sulle maggiori piazze d'Europa e si affermano nella società fiorentina grazie agli incarichi rivestiti nelle magistrature cittadine e alle nomine ecclesiastiche;⁵ gli esponenti di questa famiglia, in concomitanza con la graduale affermazione nella società, investono i

proventi delle loro attività nell'acquisto di case in Oltrarno e di poderi nella Val di Pesa.⁶

Negli anni sessanta del XV secolo si distingue Piero di Giovanni (1425–1482?), ricco mercante e abile uomo politico associato all'Arte di Calimala,⁷ il quale mantiene una posizione di rilievo nel gruppo oligarchico filomediceo grazie agli interessi condivisi con le maggiori casate fiorentine come, ad esempio, i Pucci, i Ricasoli e i Capponi.⁸ Bini, a conferma del prestigio raggiunto, intraprende una mirata strategia patrimoniale per dotarsi di una residenza di pregio in una delle principali zone commerciali della città. Egli sceglie alcuni edifici di origine medievale situati nelle vicinanze della chiesa di San Felice in Piazza e davanti allo 'spedaluzzo' di San Sebastiano.⁹ Il 18 maggio

Promozione del Patrimonio Culturale – Sistema Museale: Alessio Caporali, *Ricerca storica sulla genesi della costruzione del palazzo Bini Torrigiani*, 2018.

⁵ Sulla famiglia Bini si veda ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 704; ASFi, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, I, fasc. 15; ASFi, Manoscritti, 354, fol. 226r–231v.

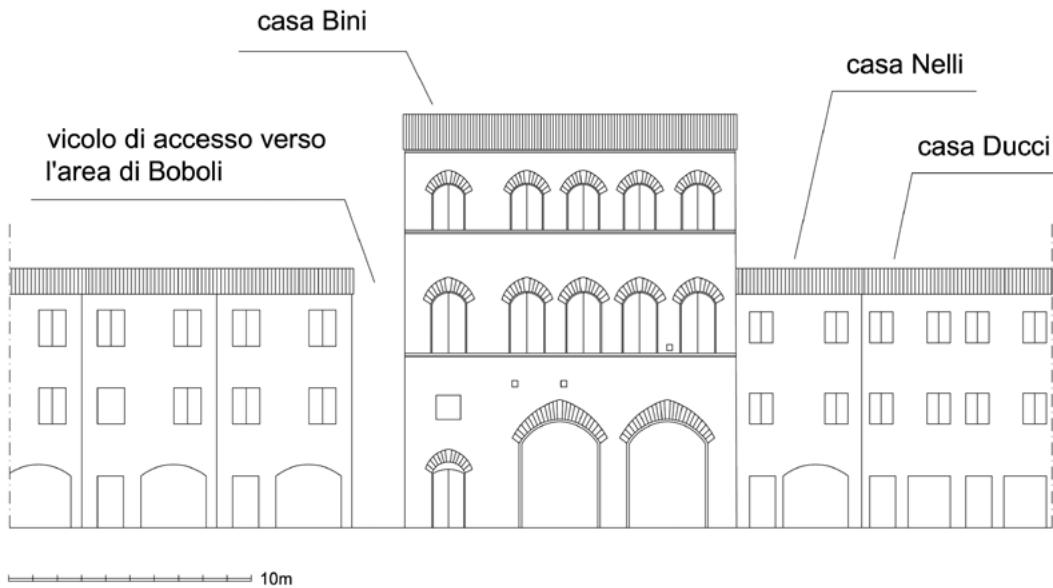
⁶ Si veda ASFi, Catasto, 20, fol. 868r–870v; *ibidem*, 66, fol. 44r; *ibidem*, 997, fol. 280r–v.

⁷ Giovanni Filippi, *L'Arte dei Mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*, Torino 1889, p. 12.

⁸ Nel 1483 Lucrezia di Piero Bini sposa Giannozzo di Antonio Pucci, e per l'occasione sono commissionate a Sandro Botticelli le quattro tavole per le spalliere di casa Pucci raffiguranti la *Novella di Nastagio degli Onesti*,

vero e proprio manifesto politico che celebra il legame tra queste famiglie e i Medici. Si veda Patricia Lee Rubin, *Images and Identity in Fifteenth-Century Florence*, New Haven, Conn./Londra 2007, pp. 248–268.

⁹ Per una panoramica sul contesto urbano d'Oltrarno si veda Franek Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze 1975; Giovanni Fanelli, *Firenze: architettura e città*, Firenze 2002 (1973); Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.–XIII d.C.)*, Firenze 2010. Sull'oratorio di San Sebastiano si veda: Domenico Maria Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze 1739, I, pp. 107–109; Giuseppe Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze 1762, X, pp. 179–191; Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini: progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno, a cura di Monica Pedone, Firenze 2002.



3 La casa di Piero Bini in via Romana, poi del figlio Lorenzo, e gli edifici confinanti agli inizi del XVI secolo

1459 il mercante acquista la “casetta” di “Niccolò d’Ugo segnatore” e la concede in affitto ad Antonio di Baccio del Bene;¹⁰ tra il 1471 e il 1479, egli entra in possesso anche della “chasa” adiacente di Tommaso Ridolfi (fig. 2).¹¹ Piero aggiorna questi edifici attraverso interventi di accorpamento e ampliamento¹² e si può presumere che egli utilizzi parte dell’orto, confinante con le “mura vecchie di Firenze” e la proprietà di Luca Pitti,¹³ per adibirlo a giardino.

Il confronto tra le fonti documentarie e le preesistenze ancora oggi individuabili nel Palazzo Bini Torrigiani permette di ipotizzare l’aspetto e l’assetto della fabbrica nel periodo antecedente alle modifiche rinascimentali. Il fronte principale (fig. 3), che richiama la tradizione costruttiva fiorentina, era

in pietra forte ed era scandito in tre registri da cornici marcadavanzale su cui si impostavano cinque assi di finestre centinate; inoltre, non era contemplato il cornicione. Negli ambienti interni, invece, è ravvisabile un linguaggio architettonico che corrisponde alle esperienze costruttive più recenti della città: infatti, nel vano adiacente all’androne, occupato dalla scala che conduceva al mezzanino, sussistono un portale in pietra serena, stilisticamente ascrivibile al XV secolo, e quattro peducci coevi, reimpiegati in questo ambiente nei primi decenni del XVII secolo, in cui è stata adottata una variante eterodossa del capitello composito (fig. 4).¹⁴

Agli inizi del XVI secolo, il mercante Lorenzo Bini (1465–1524) crea un cospicuo patrimonio immobiliare nella comunità

¹⁰ ASFi, Catasto, 908, fol. 284v.

¹¹ Tommaso Ridolfi aveva rilevato la casa con l’orto annesso nel 1468 dai “sindachi di Cenini di Antonio Biliotti”. Cfr. *ibidem*, fol. 464v. Per un approfondimento sulle case a schiera fiorentine si veda Gian Luigi Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città: dalle origini all’Ottocento*, Venezia 1990; si segnala inoltre il contributo di Gianluca Belli, “Gli spazi del mercante e dell’artefice nella Firenze del Quattrocento”, in: *idem/Donata Battilotti/Amedeo Belluzzi, Nati sotto Mercurio: le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze 2011, pp. 7–72.

¹² ASFi, Catasto, 998, fol. 188r.

¹³ *Ibidem*, fol. 67v.

¹⁴ Per una panoramica sugli orientamenti ornamentali dei capitelli nella

seconda metà del Quattrocento a Firenze si veda: Gabriele Morolli, “Architetture laurenziane”, in: *Per bellezza, per studio, per piacere? Lorenzo il Magnifico e gli spazi dell’arte*, a cura di Franco Borsi, Firenze 1991, pp. 195–262; Rosita Querci, “Elementi lapidei del periodo laurenziano: tipologie e la loro diffusione, I”, in: *L’architettura di Lorenzo il Magnifico*, cat. della mostra Firenze 1992, a cura di Gabriele Morolli/Cristina Acidini Luchinat/Luciano Marchetti, Cinisello Balsamo 1992, pp. 141–143; Angela Rensi, “Elementi lapidei del periodo laurenziano: tipologie e la loro diffusione, II”, *ibidem*, pp. 143–148; Paolo Bertoncini Sabatini, in: *L’uomo del Rinascimento: Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, cat. della mostra, a cura di Cristina Acidini/Gabriele Morolli, Firenze 2006, pp. 301–302, no. II3.



4 Firenze, Palazzo Bini Torrigiani, peduccio del vano scala del pianterreno, seconda metà del XV secolo

di Carmignano, dove finanza la costruzione della Villa Il Cerretino.¹⁵ A Firenze, invece, egli rileva dai fratelli la “casa con orto” del padre Piero e, con un investimento complessivo di 660 fiorini, acquista l’edificio confinante di Leonardo Nelli e quello degli eredi di Ottaviano Ducci (fig. 3).¹⁶ Così, Bini costituisce un blocco di fabbricati prospettanti su via Romana – con una lunghezza complessiva di circa 26 m – ma limita le sue iniziative edilizie alla realizzazione di un sistema di regimentazione delle acque sorgive.¹⁷ Il 22 marzo 1523 Lorenzo Bini istituisce un fidecommesso sulle sue proprietà, attraverso il quale chiama all’eredità Piero (1495–1544) e Giovanni (1501–1537),¹⁸ figli del fratello Bernardo.¹⁹

Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini

Durante i pontificati di Giulio II e Leone X, Bernardo Bini (1461–1548), annoverato tra i maggiori *mercatores florentini romanam curiam sequentes*, vive a Roma, nel rione Ponte, e ricopre cariche di rilievo nella finanza pontificia come depositario e tesoriere papale.²⁰ Dal 1524 egli rivolge i propri interessi anche alla città natale dove, a fronte di un costante impegno nelle istituzioni cittadine,²¹ promuove delle committenze.

Negli anni venti del Cinquecento il banchiere realizza sia a Roma sia a Firenze una residenza di pregio, rivelando così una forma mentis comune all’oligarchia fiorentina che, fin dal Quattrocento, affida alla rappresentatività del palazzo il ruolo di rispecchiare, sulla scena urbana, la reputazione e la ricchezza del proprietario e della sua famiglia.²² La scelta di Bini di considerare entrambe le città non è frequente tra i mercanti-banchieri e gli eminenti personaggi della curia romana di provenienza toscana, soprattutto nel periodo antecedente al 1527: ad esempio, Bindo Altoviti e Luigi Gaddi avviano le proprie iniziative edilizie nel rione Ponte; il cardinale Lorenzo Pucci costruisce un palazzo nel rione Borgo; il vescovo Giannozzo Pandolfini e il mercante Bastiano Ciaini da Montauto, invece, privilegiano Firenze.²³

¹⁵ Sulla Villa Il Cerretino cfr. Chetti Barni/Giuseppina Carla Romby, *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano*, Pistoia 2011, pp. 105–115.

¹⁶ ASFi, Decima repubblicana, I20, fol. 8Ir.

¹⁷ San Casciano Val di Pesa, Archivio Bini Smaghi Bellarmino, Fondo Bini, I, fasc. 8, fol. 3v–5r. Su questo argomento si veda Fulvia Zeuli, “Problematiche aperte: la cisterna, la balaustra”, in: *Oratorio di San Sebastiano* (nota 9), pp. 63sg.

¹⁸ ASFi, Notarile antecosimiano, 3138, fol. 142r–144v (contratto rogato da ser Baldassarre Bondoni). Per la natura giuridica del fidecommesso si veda l’approfondimento di Nicola La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, Roma 2000, I, pp. 15–54.

¹⁹ ASFi, Decima repubblicana, I20, fol. 8Ir.

²⁰ Michele Luzzati, s.v. Bini, Bernardo, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 505sg; Melissa Meriam Bullard, “*Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes* in the Early Sixteenth Century”,

in: *The Journal of Medieval and Renaissance Studies*, VI (1976), pp. 51–71; Chiara Peroni, “Funzionari e mecenati alla corte dei Medici nel Cinquecento”, in: *Ianiculum – Gianicolo: storia, topografia, monumenti, leggende dall’antichità al rinascimento*, a cura di Eva Margareta Steinby, Roma 1996, pp. 199–204; Alessio Caporali, “Bernardo Bini e il soggiorno romano di Leonardo da Vinci”, in: *Roma nel Rinascimento* (2020), pp. 273–286 (con bibliografia precedente).

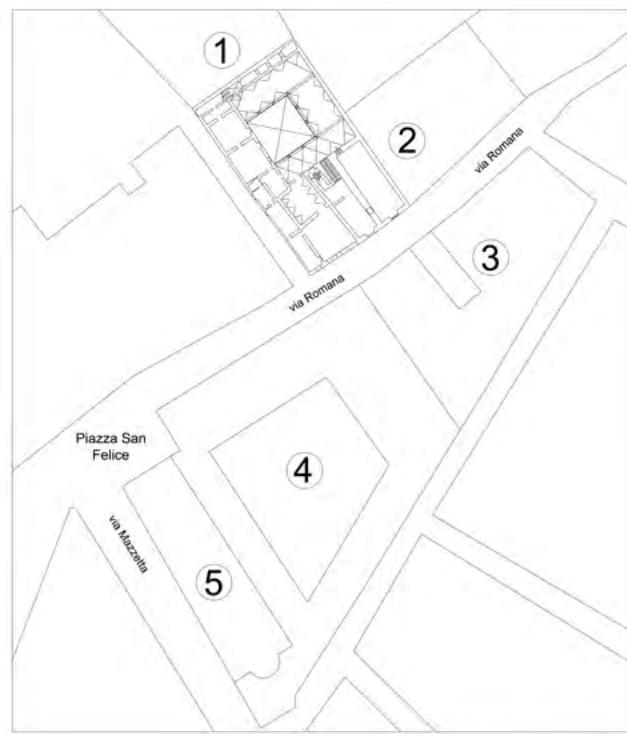
²¹ Bernardo Bini è gonfaloniere di giustizia (luglio–agosto 1524), priore (maggio 1527, dimettendosi dopo un mese), membro della Balia (1530), tra i bonomini per il quartiere di Santo Spirito (15 settembre 1530) e membro del Consiglio dei Duecento (1532). Si veda ASFi, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, I, fasc. I5, fol. 12v; ASFi, *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 704, fol. 28r–v; Luzzati (nota 20), p. 506.

²² Goldthwaite (nota 1), p. 101I.

²³ Su Palazzo Altoviti si veda: Domenico Gnoli, “Le demolizioni in Roma: il palazzo Altoviti”, in: *Archivio storico dell’arte*, I (1888), pp. 202–

Bernardo Bini condivide la scelta del padre Piero di vivere in Oltrarno e dal 1525, in accordo con i figli, promuove un programma edilizio di ampio respiro. Egli utilizza le tre case del fratello Lorenzo per la costruzione di una dimora – intervento che si conclude entro il 1535²⁴ – e probabilmente in questo anno finanzia la ristrutturazione dell'oratorio di San Sebastiano per adibirlo a luogo di culto riservato alla propria famiglia (fig. 5).²⁵ Mentre sussistono elementi convincenti per attribuire la zona presbiteriale dell'edificio religioso a Baccio d'Agnolo, il coinvolgimento dell'artista è attestato nella realizzazione dell'intelaiatura architettonica in legno dorato dell'ancona dei Bini.²⁶ La dispersione dei documenti personali di Bernardo Bini non consente, allo stato attuale, un approfondimento puntuale su questi cantieri, ma il confronto tra le fonti archivistiche relative alle vicende costruttive che interessano il Palazzo Bini Torrigiani durante i secoli e le preesistenze riconducibili alla prima metà del Cinquecento ha fornito nuovi dati sulla fabbrica rinascimentale. L'attenzione si è focalizzata, principalmente, sulle modifiche dell'impianto distributivo della dimora in relazione all'assetto del cortile: questo spazio, infatti, è aggiornato solo negli anni 1836–1841 quando l'architetto Giuseppe Martelli, nella realizzazione della Tribuna di Galileo al piano nobile, aggiunge il quarto lato della loggia e trasla le colonne.²⁷ Il paragone tra questo intervento e le fonti sia iconografiche²⁸ sia documentarie relative alle ristrutturazioni della fabbrica durante l'età moderna ha consentito la ricostruzione grafica della dimora voluta da Bernardo Bini.

Il palazzo, delimitato lateralmente da un vicolo, esponeva il fronte principale sulla via Romana e, come testimoniato dalla veduta di Stefano Bonsignori (fig. 6), aveva dimensioni maggiori rispetto agli edifici limitrofi; inoltre, l'"hortus ma-



5 Il Palazzo Bini nel contesto urbano d'Oltrarno, prima metà del XVI secolo

Legenda:

- 1 Palazzo di Bernardo Bini con giardino annesso
- 2 Case a schiera confinanti acquisite tra i secoli XVII e XIX per l'ampliamento della dimora
- 3 Oratorio di San Sebastiano dei Bini
- 4 Convento di San Pier Martire in San Felice
- 5 Chiesa di San Felice in Piazza

212; Donatella Pegazzano, "Il palazzo e la villa di Bindo Altoviti: la decorazione vasariana", in: *Ritratto di un banchiere del Rinascimento: Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, cat. della mostra Boston/Firenze 2004, a cura di *eadem*/Alan Chong/Dimitrios Zikos, Milano 2004, pp. 187–206. Su Palazzo Gaddi: Pier Nicola Pagliari, "Palazzo Niccolini in Banchi: problemi di attribuzione e di interpretazione", in: *Controsazio*, IV (1972), 7, pp. 52–55; Stefano Rezzi, "Palazzo Gaddi-Niccolini in Banchi", in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, XXVII (1982), I69/I74, pp. 35–48; *idem*, *Sui Beni Culturali*, Roma 2018, pp. 9–31. Su Palazzo Pucci: Carla Adella D'Arista, *The Pucci in Florence: Patronage and Politics in Renaissance Italy*, Londra 2020, pp. 138–155. Su Palazzo Pandolfini: *I Pandolfini e il palazzo: l'impronta di Raffaello architetto*, a cura di Silvio Balloni, Firenze 2020 (con bibliografia precedente). Su Palazzo Montauto: *Il restauro del Palazzo Montauti-Niccolini, sede del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana in Firenze*, Firenze 1959; Alessio Caporali, *Bastiano Ciaini da Montauto: un 'mercantante' fiorentino alla corte papale del Rinascimento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena 2017, pp. 48–74.

²⁴ Le fonti confermano l'esistenza del palazzo già dal 1527 (Firenze,

Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, ms. 987, fol. 81v). Nel 1529 i lavori devono essere quasi conclusi, poiché nel mese di ottobre Malatesta Baglioni, comandante in capo dell'esercito fiorentino, occupa lo stabile e vi soggiorna diversi mesi (ASFi, Decima repubblicana, I20, fol. 81r). Secondo Antonio Cistellini, "Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII", in: *Archivio Storico Italiano*, CXXL (1967), pp. 186–245: 200, nella dimora è stipulata la resa del governo repubblicano alle truppe imperiali. I lavori per la realizzazione del palazzo si concludono prima del 1535 (ASFi, Decima granduciale, 3569, fol. 266sx).

²⁵ Sull'oratorio si veda la bibliografia alla nota 9.

²⁶ Monica Pedone, "Storia dell'Oratorio: architettura e raccolta museale", in: *Oratorio di San Sebastiano* (nota 9), pp. 21–35.

²⁷ Alessandro Gambuti, *La Tribuna di Galileo*, Firenze 1990; *idem*, "La Tribuna di Galileo", in: *Architettura & Arte*, 2005, 3/4, pp. 46–57.

²⁸ Tra le fonti iconografiche utilizzate per lo studio del cortile si segnalano: Praga, Národní archiv, Rodinný archiv toskánských Habsburků, Map, B.A. 52, fol. 41dx (1775); ASFi, Segreteria di Finanze, 479, fasc. II, tav. I (1782); ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lo-



6 Stefano Bonsignori e Bonaventura Billocardi,
*Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia
accuratissime delineata*, 1584, particolare

renesi, 2006, fasc. I42, tav. I (1789); *ibidem*, 2092, fasc. 8, fol. 16r (1824); Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Fondo Martelli, inv. 5765 A (1865) e 5761 A (1858).

²⁹ Così il giardino viene definito nel contratto di compravendita del 1547 tra Giovanni Luigi Vitelli e Dianora Altoviti e Tommaso Bini (ASFi, Notarile antecosimiano, 8732, fol. 18r).

³⁰ Questo manufatto architettonico, già segnalato da Daniela Cinti ("Il Giardino della Specola", in: *edem, Giardini & Giardini: il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di Guido Ferrara, Milano 1997, pp. 197–200), non può essere messo in relazione con le opere difensive di origine medievale né con quelle promosse dal duca Cosimo; inoltre, sono da escludere delle preesistenze riconducibili ad acquedotti o edifici destinati alla lavorazione tessile. La struttura richiama un edificio residenziale la cui costruzione non è mai stata terminata: Lorenzo Bini potrebbe aver finanziato la realizzazione di una dimora con il fronte principale arretrato rispetto a via Romana, a emulazione dell'intervento di Luca Pitti, poi interrotta e non proseguita da Bernardo Bini.

³¹ La citazione è tratta dallo stesso atto menzionato in nota 29 (ASFi, Notarile antecosimiano, 8732, fol. 18r).

³² Tra la cospicua bibliografia si veda in particolare: Lorenzo Bartolini Salimbeni, "Una 'fabbrica' fiorentina di Baccio d'Agnolo: le vicende co-

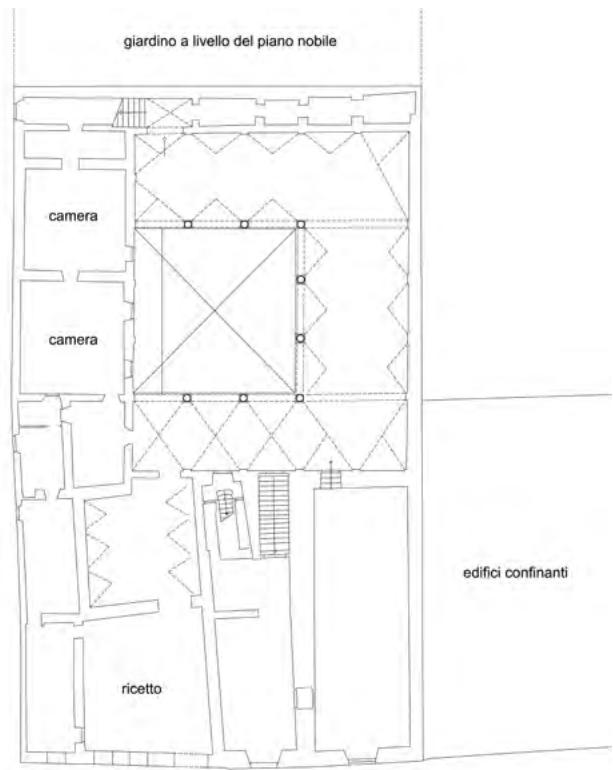
gno"²⁹ a ridosso del Giardino di Boboli era contraddistinto da una struttura scenografica che circoscriveva il giardino.³⁰ L'assetto distributivo della "domus magna"³¹ (fig. 7) è riconducibile alle residenze fiorentine realizzate tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo:³² il cortile quadrangolare era delimitato su tre lati dalla loggia, costituita da otto colonne in pietra serena che sorreggevano archi a tutto sesto, e consentiva l'accesso alla scala nobile a due rampe parallele, quest'ultima collocata in posizione marginale per garantire il collegamento tra i livelli abitativi e il giardino. Il piano nobile era contraddistinto da ampie sale, dal verone e da un ambiente denominato, nelle fonti del XVII secolo, come Salone delle Commedie;³³ il secondo piano, similmente, era dotato di numerose stanze. Il fronte principale della fabbrica era suddiviso in tre livelli da cornici marcadavanzale in pietra forte su cui si impostavano nove assi di finestre centinate (fig. 8). Seguendo l'esempio delle più importanti dimore cittadine,³⁴ nel registro inferiore non era contemplata la presenza di botteghe; c'erano solo delle aperture quadrate di limitate dimensioni e il portale, la cui posizione disassata era condizionata dalle preesistenze di origine medievale e dall'impianto ricetto–cortile–scala nobile. In questo ambito, Bernardo Bini, a differenza di quanto aveva fatto nel palazzo costruito a Roma tra il 1520 e il 1524, aderì a un linguaggio architettonico in linea con la tradizione costruttiva fiorentina mentre, nei fronti interni, predilesse un repertorio compositivo di tipo classicista: la loggia prospettante sul cortile, infatti, è tuttora caratterizzata da colonne in ordine dorico i cui capitelli sono adornati da rosette a cinque petali nel

struttive del palazzo Bartolini Salimbeni attraverso i documenti d'archivio", in: *Palladio*, 3^a s., XXVII (1978), pp. 7–28; Brenda Peyer, "Non solo facciate: dentro i palazzi Pazzi, Lenzi e Ridolfi Guidi", in: *Opus incertum*, II (2007), 4, pp. 6–17; Michael Lingohr, "Un contributo alla lettura del palazzo da Gagliano a Firenze: temi stilistici o politici nella Firenze del primo Cinquecento?", *ibidem*, pp. 60–69.

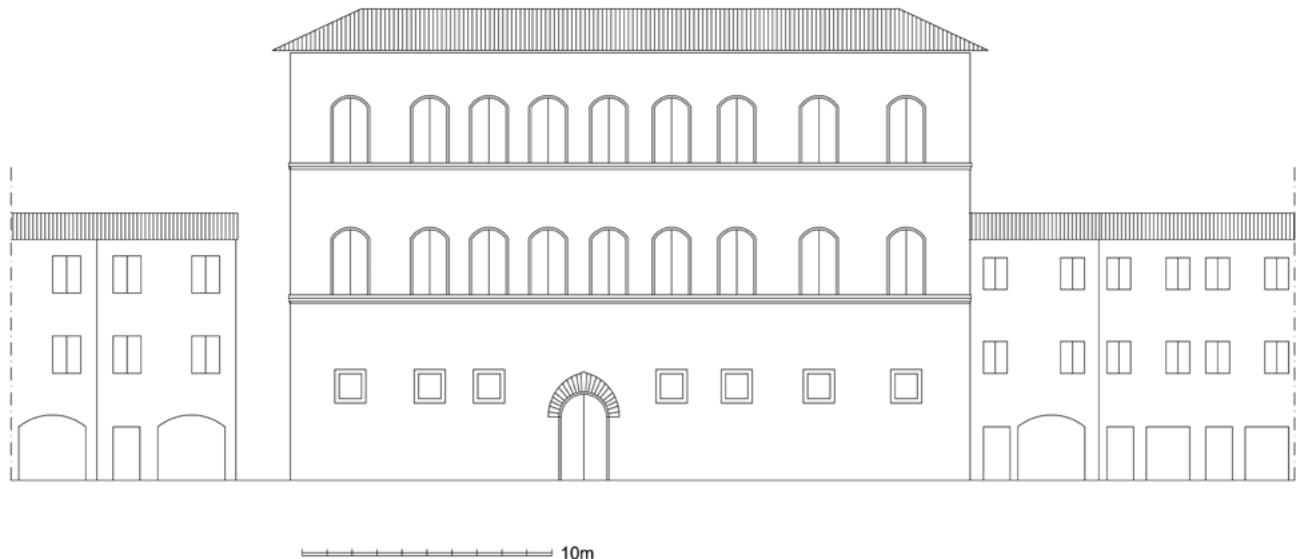
³³ ASFi, Decima granducale, 2042, fol. 305r. Sul tema del teatro nelle dimore private si veda: Anna Maria Testaverde, "Patronato artistico, committenza teatrale e propaganda alla corte dei Medici", in: *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze, 1537–1631*, cat. della mostra Firenze/Chicago/Detroit 2002/03, a cura di Marco Chiarini/Alan P. Darr/Cristina Gianinni, Milano 2002, pp. 133–143.

³⁴ Nelle maggiori residenze signorili della città non era ammessa la presenza di botteghe per un criterio di decoro, tendenza che si consoliderà a Firenze dalla metà del Cinquecento (Amedeo Belluzzi, "Palazzi fiorentini del secondo Cinquecento", in: *Opus incertum*, II [2007], 4, pp. 93–106: 94). Per un approfondimento sui palazzi dei mercanti si veda: *idem*, "Residenze di mercanti fiorentini nel Cinquecento", in: *Il mercante patrizio: palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Milano 2008, pp. 117–129; *idem*, "Le architetture mercantili a Firenze nel Cinquecento", in: Battilotti/Belli/Belluzzi (nota 11), pp. 73–128.

7 Pianta del piano terra del Palazzo Bini
nella prima metà del XVI secolo



8 Facciata principale del Palazzo Bini
nella prima metà del XVI secolo





9 Firenze, Palazzo Bini Torrigiani,
capitello nella loggia del cortile

collarino e nell'intradosso dell'abaco (fig. 9), così come sono dello stesso ordine il peduccio della scala nobile e le lesene che sorreggevano illusionisticamente il verone, quest'ultimo demolito con la costruzione della Tribuna di Galileo. Le porte e le finestre sono rettangolari, e non centinate come quelle del fronte principale, mentre le superfici murarie corrispondenti al piano nobile, e forse anche al secondo piano, erano qualificate da un apparato decorativo a sgraffito. Infatti, il

13 marzo 1772, durante i lavori di adeguamento del Palazzo Bini Torrigiani in polo scientifico, Giuseppe Ghigi "imbiancatore" consegnò allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche una ricevuta di pagamento di 10 lire per aver "imbiancato la pittura ad uso gottico graffita nel muro" del cortile.³⁵

La domus magna nel panorama artistico fiorentino

L'impiego così esteso del dorico 'fiorito' e i rapporti professionali consolidati tra Bernardo Bini e Baccio d'Agnolo suggeriscono il paragone tra il palazzo cinquecentesco e gli edifici realizzati dall'architetto.

Il repertorio basato sulla citazione dell'antico caratterizza l'opera di Bartolomeo Baglioni, detto Baccio d'Agnolo (1462–1543),³⁶ annoverato tra i principali protagonisti che operano a Firenze al servizio dell'oligarchia mercantile.³⁷ Baccio introduce a Firenze le finestre rettangolari all'esterno degli edifici³⁸ così come l'ordine dorico contraddistinto da un particolare vocabolario compositivo: i capitelli, infatti, presentano l'echino intagliato a ovoli separato, mediante tre anuli, dal collarino decorato con rosette a cinque petali, elemento ornamentale che, in alcuni casi, è esteso all'intradosso dell'abaco; inoltre, i fusti lisci delle colonne sono impostati sulla base attica a sua volta poggiante su un piedistallo. Il dorico ornato impiegato da Baccio, che si distingue da quello sobrio del teatro di Marcello e dall'interpretazione bramantesca, trova maggiori assonanze con le semicolonne del registro inferiore della Basilica Emilia, che, nel corso del XV e XVI secolo, è tra gli edifici maggiormente studiati da artisti e architetti interessati ai modelli antichi.³⁹ Il linguaggio architettonico di Baccio, avvicinato al "classicismo leoniano" da Gabriele Morolli,⁴⁰ si esprime però anche attraverso versioni decorate del dorico, dove all'echino è attribuito un profilo a gola dritta, citazione evidente di altri

³⁵ ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, fol. 371r.

³⁶ Sulla vita e le opere di Baccio d'Agnolo cfr. Alessandro Cecchi, "Percorso di Baccio d'Agnolo legnaiuolo e architetto fiorentino", in: *Antichità viva*, XXIX (1990), 1, pp. 31–46, e 2/3, pp. 40–57; Chiara Peroni, *Baccio d'Agnolo e la bottega dei Baglioni architetti e legnaiuoli fiorentini (XV–XVII sec.)*, tesi di dottorato, Università La Sapienza di Roma 1999; Caroline Elam, "‘Viva papa Leone’: Baccio d’Agnolo and the Palazzo Lanfredini in Florence”, in: *Coming about...: A Festschrift for John Shearman*, a cura di Lars R. Jones et al., Cambridge, Mass., 2001, pp. 173–181; eadem, "Firenze 1500–50", in: *Storia dell’Architettura Italiana: il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Milano 2002, pp. 208–239; Lucia Aquino, "I Ghirlandaio, Baccio d’Agnolo e le loro botteghe ‘in sulla piazza di San Michele Berteldi’", in: *Invisibile agli occhi: atti della giornata di studi in ricordo di Lisa Venturini*, a cura di Nicoletta Baldini, Firenze 2007, pp. 64–76; Stefano Pierguidi, "Baccio d’Agnolo, il Tasso e il rapporto tra i legnaioli-intagliatori e l’architettura nelle due edizioni delle *Vite del Vasari*", in: *Humanistica*, XI (2016), pp. 293–304; si vedano inoltre i riferimenti bibliografici in nota 32.

³⁷ Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell’arte*, Firenze 1972, I, p. 45; Lingohr (nota 32), p. 64.

³⁸ *Ibidem*, p. 65.

³⁹ Paola Zampa, "La basilica Emilia", in: *La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell’antico nella città del Quattrocento*, cat. della mostra Roma 2005, a cura di Francesco Paolo Fiore/Arnold Nesselrath, Milano 2005, pp. 214–220: 214.

⁴⁰ Gabriele Morolli, "Il Classicismo ‘avanti il principato’: l’architettura fiorentina dal Magnifico Lorenzo al duca Alessandro de’ Medici (1469–1537)", in: *Il potere e lo spazio: riflessioni di metodo e contributi*, atti del convegno, Firenze 1980, pp. 27–50: 35. Per un approfondimento su questo argomento si veda, tra la copiosa bibliografia, *idem*, "Firenze 1495–1527: un classicismo mancato", in: *Raffaello e l’architettura a Firenze nella prima metà del Cinquecento*, cat. della mostra, a cura di Angelo Calvani, Firenze 1984, pp. 119–139 (con bibliografia precedente); *idem*, "Gli architetti dell’ultima Repubblica: Michelozzo, i Da Maiano, il Cronaca, Antonio da Sangallo, Baccio d’Agnolo", in: *Palazzo Vecchio: officina di opere e di ingegni*, a cura di Carlo Francini, Cinisello Balsamo 2006, pp. 76–91; Elam 2002 (nota 36), pp. 218–220.

modelli dell'antichità classica:⁴¹ ne sono esempi i capitelli delle colonne nel cortile del Palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita e di quelle del Casino di Gualfonda.⁴²

Le colonne del cortile del Palazzo Bini Torrigiani mostrano palesi similitudini con le semicolonne dell'ancona dei Bini e con quelle della cornice lignea che adorna la *Madonna col Bambino e santi* nella chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze. La medesima impostazione espressiva è ravvisabile negli elementi architettonici che contraddistinguono, ad esempio, la loggia della Villa Borgherini a Bellosuardo⁴³ e quella del Palazzo Da Gagliano, oggi Gerini, in via Ricasoli. Inoltre, le rosette a cinque petali nella parte inferiore dell'abaco, che qualificano ulteriormente i capitelli delle colonne della Specola, corrispondono alle ideazioni di Baccio: questa decorazione, infatti, si trova già nei capitelli delle semicolonne del portale di ingresso di Palazzo Bartolini Salimbeni (fig. 10) e nei capitelli delle colonne della dimora Taddei, in via dei Ginori.⁴⁴ Inoltre le finestre rettangolari (fig. 11), alcune di loro affiancate,⁴⁵ così come le porte interne, sono impreziosite da una modanatura in pietra serena ripiegata negli angoli inferiori e con la parte sommitale coronata da una cornice aggettante: questo lessico compositivo è simile a quello sperimentato da Baccio per la prima volta nel Palazzo Lanfredini.⁴⁶ In ultima analisi, la presenza delle lesene, dello stesso ordine, nel fronte prospettante sul cortile non è comune nell'ambiente fiorentino: alcuni esempi sono offerti dal contesto lucchese, come il cortile del Palazzo Bernardini (1517–1523) e la residenza Arnolfini Cenami, quest'ultima databile agli anni trenta del Cinquecento.⁴⁷

Nel 1525 Bini si avvale di Pier Francesco Foschi, del Maestro di Serumido e di Baccio d'Agnolo per la realizzazione dell'ancona e inaugura un programma edilizio di ampio respiro finalizzato alla costruzione del palazzo. Appare plausibile,



10 Firenze, Palazzo Bartolini Salimbeni, capitello del portale d'ingresso



11 Firenze, Palazzo Bini Torrigiani, finestra sul cortile

⁴¹ Howard Burns, in: *Raffaello architetto*, cat. della mostra Roma 1984, a cura di Cristoph Luitpold Frommel/Stefano Ray/Manfredo Tafuri, Milano 1984, pp. 412–415, no. 3.I.6.

⁴² Stefania Salomone, *Nei bassi di Gualfonda*, Firenze 2020.

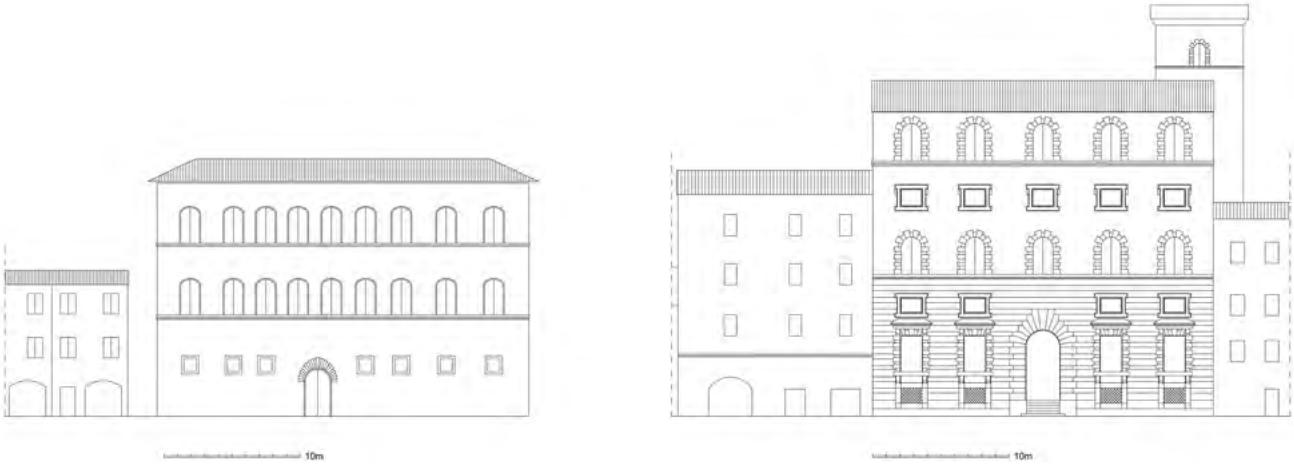
⁴³ Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini, *Le ville di Firenze: di là d'Arno*, Firenze 1965, II, pp. 138sg.

⁴⁴ Ronald W. Lightbown, "Michelangelo's Great Tondo: Its Origins and Setting", in: *Apollo*, n.s., LXXXIII (1969), pp. 22–31; Ginori Lisci (nota 37), I, pp. 355sg; Cecchi (nota 36), 2/3, pp. 47sg.

⁴⁵ Questa scelta richiama l'impostazione adottata nelle porte del piano terra del Palazzo Corsi Horne e in quelle del loggiato dei Serviti. Cfr. Emanuela Andreatta/Francesco Quinterio, "La Loggia dei Servi in Piazza SS. Annunziata a Firenze", in: *Rivista d'Arte*, 4^a s., XL (1988), pp. 169–331; Brenda Preyer, *Il Palazzo Corsi-Horne: dal diario di restauro di H. P. Horne*, Roma 1993.

⁴⁶ Elam 2002 (nota 36), p. 219; Lingohr (nota 32), p. 65. Per un approfondimento su Palazzo Lanfredini si veda Ginori Lisci (nota 37), II, pp. 755sg; Elam 2001 (nota 36).

⁴⁷ La scelta della committente di introdurre delle lesene al di sotto del



12 Facciata principale dei palazzi di Bernardo Bini a Firenze e a Roma

quindi, che Bini affidasse a Baccio d'Agnolo non solo la ristrutturazione dell'oratorio di San Sebastiano ma anche la progettazione della *domus magna* proprio perché l'architetto, in questi anni, è particolarmente richiesto dall'oligarchia mercantile, soprattutto nel periodo compreso tra il gonfalonierato Soderini e l'assedio della città.⁴⁸ A tal proposito il banchiere potrebbe aver scelto Baccio su segnalazione dei Bartolini, con cui intrattiene strette relazioni professionali dal 1517.⁴⁹ La volontà di Bini di realizzare una residenza di pregio è quindi confermata dalla scelta di un architetto di provata esperienza tecnica e dotato di una piena consapevolezza dell'ambiente culturale fiorentino: infatti, l'impostazione distributiva della fabbrica, i linguaggi architettonici tra loro diversificati e, probabilmente, l'adozione di specifici apparati ornamentali rispondono a scelte progettuali mirate, in cui si ravvisa, comunque, il serrato confronto con il committente.

Il fatto che, a pochi anni di distanza, Bernardo Bini costruisce delle dimore sia a Roma sia a Firenze suggerisce il paragone tra le due residenze (fig. 12). In entrambe le città, il banchiere

fiorentino investe risorse economiche in progetti architettonici e artistici proprio nei periodi in cui raggiunge posizioni ragguardevoli: nel 1520 diventa depositario della Dataria Apostolica e, aderendo alla politica di rinnovamento urbano promosso da Leone X, intraprende la costruzione di un palazzo a Roma, mentre tra il 1524 e il 1525, momento a cui sono ascrivibili il progetto della *domus magna* fiorentina e l'avvio del cantiere, egli ottiene la carica di gonfaloniere di giustizia e la nomina, da parte di papa Clemente VII, a depositario del Sacro Giubileo per la gestione finanziaria degli introiti delle basiliche romane. A Roma, Bini si distingue tra i connazionali per l'edificazione di una dimora nel rione Ponte, nel vicolo dell'Oro, tra la zecca pontificia e la chiesa di San Giovanni Battista. Apparentemente insensibile agli sperimentalismi della scuola raffaellesca,⁵⁰ egli privilegia il modello sangallesco, dove la fabbrica si distingue soprattutto attraverso le dimensioni e la presenza di una torre; inoltre, il vocabolario espressivo mostra evidenti citazioni dell'architettura fiorentina, a sottolineare la nazionalità del committente.⁵¹ Anche a Firenze, a differenza di Giovanni

verone potrebbe essere stata dettata dalla volontà di qualificare ulteriormente il cortile. Per un approfondimento sul Palazzo Bernardini e sull'edilizia a Lucca in questo periodo si veda *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500: immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, cat. della mostra, a cura di Isa Belli Barsali, Lucca 1980.

⁴⁸ Elam 2002 (nota 36), p. 218.

⁴⁹ Emanuela Ferretti, in: *Nello splendore mediceo: papa Leone X e Firenze*, cat. della mostra Firenze 2013, a cura di Nicoletta Baldini/Monica Bietti, Livorno 2013, pp. 602sg, no. I3I.

⁵⁰ Howard Burns, "Raffaello e 'quell'antiqua architettura'", in: *Raffaello architetto* (nota 4I), pp. 38I–396; Mauro Mussolin, "La committenza architettonica fra Roma e Firenze al tempo di Leone X: la città, gli edifici, l'antico", in: *Nello splendore mediceo* (nota 49), pp. 193–203.

⁵¹ Su palazzo Bini a Roma cfr. Alessio Caporali, "Un episodio architettonico di ambito sangallesco nella Roma di Leone X: la 'Chasa grande' di Bernardo Bini nel vicolo dell'Oro", in: *Roma nel Rinascimento*, 2019, pp. 277–295; *idem*, "Investimenti immobiliari della famiglia Bini in Banchi durante i pontificati di Leone X e Clemente VII", in: *Mercato immobiliare*

Bartolini, Lanfredino Lanfredini, Giannozzo Pandolfini e altri personaggi che commissionano le loro dimore in Toscana, Bini aderisce alla tradizione costruttiva fiorentina almeno nel fronte esterno; negli ambienti interni invece è adottato un registro compositivo di matrice romana.

L'uso di repertori espressivi tra loro diversificati nella *domus magna* non è un caso isolato a Firenze e trova paralleli in altre residenze cittadine.⁵² Bernardo Bini manifesta delle scelte più prudenti rispetto a quelle assunte nell'ambiente romano: nella costruzione della residenza fiorentina, infatti, egli evita qualsiasi esibizione del proprio livello sociale, mentre a Roma celebra il successo raggiunto nella finanza papale e la vicinanza alla figura di Leone X con un palazzo definito, da Rodolfo Lanciani, come "uno dei più notevoli in Banchi".⁵³ Questo atteggiamento potrebbe essere stato influenzato anche dal contesto sociale e politico che contraddistingue Firenze negli anni immediatamente precedenti alla restaurazione della repubblica. In effetti Bini, proprio per il legame profondo con la famiglia Medici, subisce delle privazioni importanti durante il regime oligarchico repubblicano: nel mese di maggio del 1527 è costretto a dimettersi dalla carica di priore e nel 1529 la sua residenza è occupata da Malatesta Baglioni.⁵⁴ Tale ipotesi concorda sia con le riflessioni di Gabriele Morolli,⁵⁵ sia con la lettura proposta da Michael Lingohr sui differenti linguaggi architettonici presenti nelle facciate dei palazzi Bartolini Salimbeni e Da Gagliano.⁵⁶ Anche se Riccardo Pacciani ha giustamente messo in guardia da semplicistiche equazioni tra il complesso scenario politico fiorentino e l'adozione di specifici repertori espressivi da parte dei committenti,⁵⁷ l'esempio di Palazzo Bini dimostra che il dibattito sulla valenza politica del linguaggio architettonico a Firenze nel primo Cinquecento deve continuare e che proprio l'analisi delle residenze più notevoli dei mercanti-banchieri può fornire elementi utili al riguardo.

Abbreviazioni

ASFi Archivio di Stato, Firenze

Referenze fotografiche

Saulo Bambi, Firenze: fig. 1. – Ricostruzione grafica dell'autore: figg. 2, 3, 5, 7, 8, 12. – Autore: figg. 4, 9, 10, 11. – Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, Phototek: fig. 6.

e spazi urbani nella Roma del Rinascimento, a cura di Luciano Palermo, Roma 2022, pp. 309–334.

⁵² Come ad esempio nei palazzi Borgherini, Corsi Horne, Da Gagliano, Taddei e nel Casino di Guelfonda.

⁵³ Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, Roma 1902–1912, I, p. 222.

⁵⁴ Vedi sopra, nota 24.

⁵⁵ Morolli 1980 (nota 40), p. 35.

⁵⁶ Michael Lingohr, *Der Florentiner Palastbau der Hochrenaissance: Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architekturengeschichtlichen Kontext*, Worms 1997, pp. 187–190; *idem* (nota 32).

⁵⁷ Pacciani (nota 2).

[Umschlagbild](#) | [Copertina:](#)

Elfenbeinkästchen (Detail) | Cassetta in avorio (particolare)
Civita di Bagnoregio, San Donato
(S. 260, Abb. 2 | p. 260, fig. 2)

ISSN 0342-1201

Stampa: Grafiche Martinelli, Firenze
settembre 2023